

La nostra inchiesta Con 169 enti accreditati, è anche un business che si autoalimenta. L'esito ha luci e ombre

Formazione, il colosso incerto

Macchina milionaria, ma solo uno su tre trova un lavoro coerente ai corsi seguiti

Migliaia di corsi attivati, 169 enti accreditati, centinaia di milioni che arrivano dall'Unione europea. Ma solo uno su tre, tra chi frequenta un corso di formazione superiore, riesce a trovare un lavoro coerente con quanto ha «studiato». Ecco la super macchina della formazione della Regione: efficiente, ma quanto efficace? Luci e ombre anche sul mondo dei tirocini e sullo strumento di Garanzia giovani.

a pagina 2 e 3 **Corneo**

Primo piano | L'inchiesta

Il sistema formazione che macina milioni Solo uno su tre ce la fa

Per il 70% lo sbocco occupazionale dei corsi non è coerente
Sono 169 gli enti accreditati che «gareggiano» per i fondi

di **Daniela Corneo**

Nella formazione obbligatoria solo un ragazzo su tre viene assunto dopo il corso. Nella formazione superiore, meno di uno su due trova un'occupazione. Quanto a coerenza: solo uno su tre, dopo la formazione superiore, fa il lavoro per cui si è formato. Trova lavoro, sì, ma l'avrebbe trovato anche senza il corso. Obiettivo che non viene nemmeno contemplato nella formazione obbligatoria.

Ecco il mondo (complicatissimo) della formazione della Regione: una macchina precisa, efficiente, ben organizzata, trasparente nella gestione delle risorse. Eppure una macchina che non

si sa dove porti realmente. Un po' come avere una Ferrari in garage e investire i propri risparmi per mantenerla perfetta, piuttosto che per fare viaggi a tutta velocità. I soldi che arrivano dall'Europa vengono spesi tutti in modo regolare, ma poi il sistema «scricchiola» quando si vanno a vedere gli esiti occupazionali. Come sarebbe il mondo del lavoro in Emilia-Romagna senza questa miriade di corsi? Avere dati puntuali e ragionati dalla Regione è un'impresa ardua. E quelli che ci sono non sono entusiasmanti.

I fondi europei

Le risorse del Fondo sociale europeo per la formazione sono diminuite negli anni. Anzi, se si confronta quanti soldi arrivarono in Emilia-Romagna per il settennio 2000-2006 con la do-

tazione finanziaria per il 2014-2020, si vede che il «tesoretto» destinato ai corsi si è praticamente dimezzato. Fu certificata una spesa totale di oltre 1,3 miliardi di euro per gli anni 2000-2006, tagliata del 40% negli anni 2007-2013, quando la dotazione finanziaria è stata di 806 milioni, a cui si sono aggiunti nel 2013 altri 40 milioni come contributo di solidarietà delle Regioni per il sisma del 2012.

Per il 2014-2020 l'Emilia-Romagna può contare invece su 786 milioni di euro, ma «rispetto alle programmazioni precedenti — precisa la stessa Regione — è stato obbligatorio il cofinanziamento nazionale e regionale». In questa misura: 393 milioni dall'Ue, 275 milioni dallo Stato, 117 milioni dalla Regione. E già qui ci sarebbe da farsi una domanda: un crollo dei trasferimenti così netto in altri settori, si pensi ad esempio solo alla sanità o ai trasporti, avrebbe causato più clamore e indiscutibili disagi ai cittadini. In questo campo, no. Perché? Forse perché la macchina ha sempre alimentato più la macchina stessa invece che rappresentare uno strumento indispensabile per trovare lavoro?

Gli enti accreditati

Di sicuro il contraccolpo più forte al calo drastico dei fondi trasferiti dall'Ue l'hanno avuto, dal 2007 in avanti, gli enti accreditati. Nati come funghi tra la fine degli anni 90 e i primi anni Duemila, gli enti accreditati dalla Regione che chiedono di attingere alle risorse del Fondo Ue hanno dovuto puntare sulla qualità per stare a galla. «Resistono gli enti robusti — dice la Regione — ma adesso fanno più fatica quelli senza un'identità solida». E specializzata. Insomma, la Regione eroga con più facilità, oltre a quegli istituti, come i Salesiani, che sono vere e proprie scuole, a soggetti che hanno una competenza forte nel settore messo a bando. Per intenderci: le risorse vengono date preferibilmente, tanto per fare un esempio, alla Cineteca per fare un corso sul cinema piuttosto che a un ente che fa corsi di qualunque cosa, dal montaggio alla grafica industriale, dalla ristorazione al pronto soccorso.

Gli enti accreditati, si legge in una delibera di giugno, oggi sono 169, 44 sono a Bologna. Ma essere accreditati non significa prendere automaticamente delle risorse. «A usufruire di finanziamenti regionali o provinciali — fa sapere la Regione — sono circa 100 enti; altri sono accreditati perché tale requisito è richiesto per attingere da altri finanziamenti pubblici».

Essere enti accreditati, quindi, significa avere dei requisiti che permettono di partecipare ai bandi, ovvero avere nel proprio statuto la finalità formativa e comunque la presenza di un volume di attività professionale almeno del 51% dell'attività; avere una dotazione minima di dipendenti; avere una sede in uso esclusivo, dotata di almeno un'aula e di un laboratorio con almeno 10 computer.

Quanti trovano lavoro?

Ultima - ma non ultima - condizione per mantenere l'accreditamento è avere determinati tassi di efficacia occupazionale: nei corsi IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) il tasso di occupazione dev'essere del 70% e al-

meno del 50% di occupazione coerente con il corso frequentato. Valori che sono «saltati» dal 2012 al 2015 «a causa della crisi e del sisma del 2012», precisa la Regione.

I dati sull'efficacia occupazionale 2013, 2014, 2015 — calcolati a un anno dalla fine del corso nel 2013 e 2014 e a sei mesi nel 2015 — per gli enti che hanno realizzato corsi di formazione superiore (quelli rivolti a diplomati o laureati) e corsi in obbligo formativo (la IeFP svolta con gli Istituti professionali di Stato e destinati ai ragazzi dei primi tre anni) restituiscono una fotografia poco rassicurante. Facendo la media dei tre anni, nella formazione superiore meno di un ragazzo su 2 (il 47%) trova un lavoro e nell'obbligo formativo trova lavoro invece 1 su 3 (il 39,6%). Se la coerenza dell'occupazione nei corsi di obbligo formativo non è calcolata, perché il vero obiettivo qui è evitare la dispersione scolastica e togliere minori dalla strada, nella formazione superiore l'efficacia occupazionale reale è del 34%: solo un corsista su 3 trova un lavoro coerente con il corso.

Non solo: scorrendo la lista degli enti accreditati e dei loro esiti occupazionali, si nota come la geografia dell'efficacia in realtà non segue quella del terremoto: alcuni centri modenese o reggiani vanno meglio di altri di Parma o di Rimini anche negli anni immediatamente successivi al terremoto.

Its e fondazioni: bilancio ok

Il dato che dalla Regione arriva (facilmente) con orgoglio è quello sugli esiti occupazionali delle Fondazioni Its, percorsi non universitari che rilasciano il diploma di tecnico superiore. In Emilia-Romagna le Fondazioni Its sono 7, tra le quali l'Istituto superiore di meccanica, meccatronica e packaging di Bologna.

Qui il monitoraggio e i controlli per l'accesso ai finanziamenti li fa direttamente il Miur. E i dati occupazionali in questo caso danno la misura di quanto, se ci sono di mezzo grandi imprese e l'offerta di personale segue passo passo la domanda del mercato del lavoro, i corsi possano essere efficaci: i 60 giovani diplomatisi nel 2013 sono tutti occupati con ruoli coerenti con il profilo d'uscita; stessa cosa per i 65 diplomati del 2014; dei 68 diplomati nel 2015, 38 sono occupati, 12 sono in tirocinio formativo e 2 hanno proseguito gli studi. Dati positivi. Tranne che per il corso da tecnico di cantiere di restauro architettonico dell'Its di Ferrara: lì nel biennio 2012-2014 ha trovato lavoro solo il 57% dei diplomati e solo il 23,8% di loro ha trovato un lavoro coerente.

Insomma, la strada per fare meglio sulla formazione forse la stanno delineando gli Its. Probabilmente è il caso di invertire la rotta rispetto a quando di soldi ne giravano davvero molti. Ma il dubbio che parte delle risorse dell'Ue servano anche (e ancora) per mantenere tutta la macchina della formazione c'è. Non a caso il primo dei 20 maggiori beneficiari delle risorse del Fondo Ue è la Regione stessa che, adesso che le Province sono state smantellate, ha sulle proprie spalle tutti i Centri per l'impie-

go. Questi costano 18 milioni l'anno: dallo Stato ne arrivano 11, dalla Regione ne arriva uno, gli altri 5 milioni vengono messi dal Fondo eu-

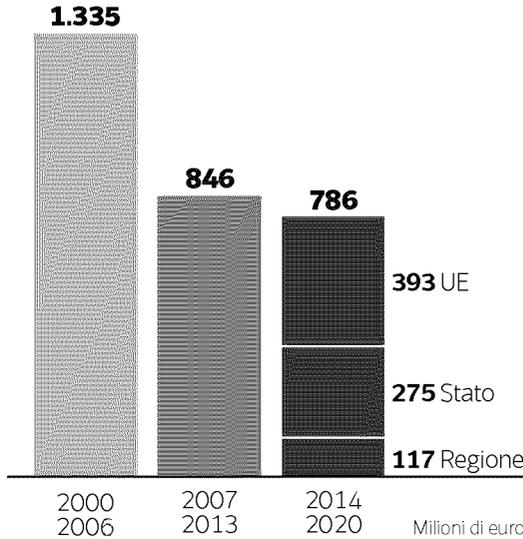
ropeo medesimo. Risorse che servono per mantenere il lavoro di chi il lavoro dovrebbe aiutare a cercarlo. Efficaci? Chissà.

daniela.corneo@rcs.it

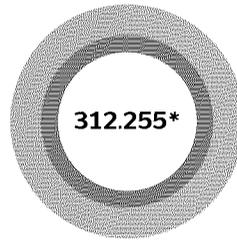
I numeri

LE RISORSE

Programmi operativi
FONDO SOCIALE EUROPEO EMILIA-ROMAGNA

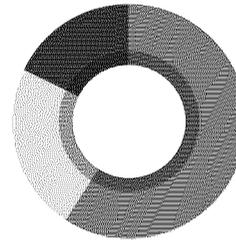


PARTECIPANTI 2007-2013



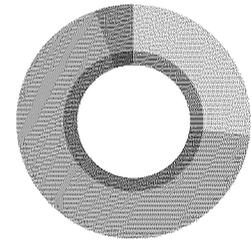
142.872 femmine
169.383 maschi

*spesa media per partecipante 2.711 euro



72.364 disoccupati*
55.539 inattivi

*22.154 di lunga durata



AMBITI DI INTERVENTO



Istruzione e formazione professionale



Rete politecnica

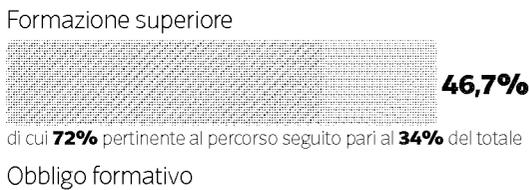


Alta formazione e ricerca

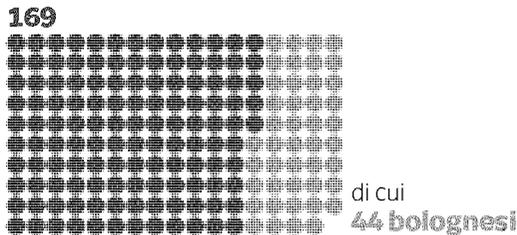


Lavoro e competenze

TASSI DI EFFICACIA AL 30.9.2015 per occupazione e pertinenza



Totale enti accreditati periodo 2007-2013



I dieci maggiori beneficiari di finanziamento

Regione Emilia-Romagna	2.990.845
Conform Srl totale	2.028.208
Ervet-Emilia Romagna	1.629.000
Engineering Ingegneria Informatica spa	1.367.625
Performer Spa	649.101
BPI Italia srl	594.090
Workopp spa	565.456
Cooperativa sociale CEIS formazione	565.254
Provincia di Rimini	560.642
IAL Innovazione apprendimento lavoro E-R	546.319

in euro

centimetri

Tirocini e Garanzia giovani L'altro fronte a luci e ombre

Su 4.611 giovani stagisti retribuiti, il 48% ha trovato lavoro

E poi ci sono altri due strumenti che dovrebbero aiutare — in questo caso soprattutto i giovani — a trovare un'occupazione: i tirocini e Garanzia giovani. Ma anche in questi casi il condizionale è d'obbligo. Basta vedere i dati sui tirocini aggiornati a giugno 2014, dopo l'entrata in vigore della legge regionale del 2013, nata per recuperare la fiducia degli imprenditori in uno strumento molto utilizzato prima della legge Fornero.

A giugno 2014 erano 4.611 (su 11.435) i giovani che avevano concluso il tirocinio: «il 48% di loro ha trovato un'occupazione retribuita», scrive la Regione nel suo report. Insomma: dopo il tirocinio ha trovato lavoro 1 ragazzo su 2. (E sulla specificazione di quel «retribuita» verrebbe anche da chiedersi se può esistere un'occupazione non retribuita). Solo uno su 4 (il 25%) tra quelli che hanno concluso il tirocinio sono rimasti nell'azienda dove hanno fatto il tirocinio, con formule contrattuali che la Regione non specifica. Il 23%, invece, è andato a lavorare altrove: dove va e con quale forma contrattuale il dossier della Regione non lo

Il piano

● Garanzia Giovani è stato il programma di tirocini e formazione più vasto degli ultimi anni, voluto e finanziato dalla Unione europea per contrastare la disoccupazione giovanile: i risultati, però, sono stati altalenanti anche per le difficoltà burocratiche in cui si è rimasto invischiato

specifico, ma forse sarebbe utile saperlo, quanto meno perché in questo modo i Centri per l'impiego, gli organismi che i tirocini li promuove in larga misura, potrebbero in questo modo convogliare in modo più efficace la forza lavoro. Ma questo 23% che va altrove dopo il tirocinio e quel 52% che il lavoro dopo il tirocinio non l'ha trovato fanno sorgere un'altra domanda: il tirocinio, in tempi di crisi per le aziende, è un'opportunità per i giovani o è uno strumento che consente alle aziende di risparmiare?

Di fatto, specifica la Regione, «sono gli under 29 che hanno più degli altri l'opportunità di transitare, tramite il tirocinio, dalla formazione al lavoro (52%) e di restare a prestare la loro collaborazione nell'impresa che li ha accolti». Del resto il contratto di apprendistato, che prevede incentivi per gli imprenditori, tra i quali la possibilità di corrispondere una retribuzione più bassa a parità di mansioni, è rivolto proprio agli under 29.

Il tirocinio è uno degli strumenti più usati in Garanzia giovani, «contenitore» voluto dall'Unione europea e finan-

ziato a partire dal 2014 con 74 milioni di euro del Fondo sociale. Nei tirocini Garanzia giovani mette 24,8 milioni, mentre sono 28,5 i milioni investiti nella formazione.

Di traversie Garanzia Giovani ne ha già avute molte: pochi mesi fa la Regione si è trovata costretta a sospendere momentaneamente il finanziamento, facendo ricadere il costo dei tirocini interamente sulle aziende. Ma c'è un altro dato controverso: quello sugli esiti occupazionali. Ha trovato lavoro il 41% dei giovani che ha aderito al programma. Ma è un lavoro coerente con la formazione e il tirocinio fatti? La Regione non lo specifica. Però un dato lo dà: nel 59% dei casi il contratto è a tempo determinato o in somministrazione lavoro. A questo punto servirebbe una verifica da parte della Regione: prima di Garanzia giovani quanti giovani under 29 trovavano lavoro? Più o meno del 41%? Con questo dato si capirebbe anche in questo caso se i soldi del Fondo sociale Ue hanno migliorato o meno l'occupazione dei giovani in Emilia-Romagna.

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tirocini e Garanzia giovani
L'altro fronte a luci e ombre**

Cerchiamo volontari per testare una nuova linea di apparecchi acustici

Novità!

AudioNeva